

XIX

CONGRESSO
NAZIONALE
RIMINI 2023

CGIL ■

IL LAVORO

CREA

IL FUTURO



XIX CONGRESSO CGIL

MANIFESTO PER IL LAVORO

DOCUMENTO CONCLUSIVO



XIX CONGRESSO CGIL

MANIFESTO PER IL LAVORO



DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il XIX Congresso della CGIL riunito a Rimini il 15, 16, 17, 18 marzo 2023 approva la relazione e le conclusioni del Segretario Generale Maurizio Landini e assume il dibattito. «Il Lavoro crea il futuro» è parte integrante del presente documento.

■ **LA GUERRA.** Il diciannovesimo congresso della CGIL si è svolto in un contesto caratterizzato da eventi gravi e da un quadro di incertezza determinato prima dalla pandemia, poi dalla guerra e dalla conseguente crisi energetica. La guerra, in particolare, ha causato un drammatico cambio di scenario, con conseguenze di lungo termine sul versante geopolitico e implicazioni ancora difficilmente immaginabili. Le implicazioni immediate sono invece chiare: migliaia e migliaia di vittime, la distruzione di gran parte dell'Ucraina, una corsa al riarmo nel mondo – e anche nel nostro Paese – che continuiamo a respingere, a partire dalla proliferazione del nucleare militare. Ogni euro speso per nuovi armamenti è un euro in meno per lo stato sociale, per la sanità e l'istruzione. Oggi, dopo tredici mesi di guerra, obiettivo irrinunciabile delle istituzioni internazionali deve essere la ricerca di una soluzione diplomatica e politica, per evitare l'escalation del conflitto che si sta prefigurando e per costruire le condizioni della pace. Il Congresso impegna tutta l'Organizzazione, in continuità con le iniziative messe in campo nell'ultimo anno, a intensificare l'impegno per "vivere e affermare la pace".

■ **NUOVA GLOBALIZZAZIONE.** Un nuovo ordine, o meglio disordine, geopolitico si sta affermando, caratterizzato da un ritorno al passato e da elementi strutturalmente interconnessi: la divisione del mondo in blocchi, il risorgere dei nazionalismi, la deglobalizzazione. La globalizzazione liberista, i cui limiti sono stati resi evidenti dagli anni della pandemia, rischia di essere sostituita da un processo inverso, almeno nelle intenzioni, o più probabilmente

da una globalizzazione regionale tra paesi affini, figlia delle tensioni internazionali e definita da guerre commerciali e da un nuovo protezionismo. Prova ne sono i provvedimenti licenziati dagli USA negli ultimi mesi. In particolare, l'*Inflation Reduction Act* (legge sulla riduzione dell'inflazione), che prevede investimenti per 700 miliardi di dollari nell'arco di 10 anni, di cui la metà destinati alla sicurezza energetica e al cambiamento climatico. Risulta chiara l'impostazione di politica industriale, che include la revisione delle agevolazioni fiscali e premia, in particolare nel settore auto, i mezzi prodotti o assemblati negli Stati Uniti. Sul versante economico, si sta preparando una esplicita guerra commerciale senza esclusione di colpi, che riguarda tutti i settori tecnologicamente avanzati, a cominciare dall'intelligenza artificiale: una competizione per il dominio del futuro economico del pianeta.

■ **EUROPA.** L'Europa, durante la fase pandemica, ha messo in campo una risposta forte e solidale con il "*Next Generation EU*" (Nuova generazione Europea): un programma che ha coniugato gli obiettivi di politica industriale e di sviluppo con quelli sociali, e sulla base del quale è stato definito il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'Europa aveva tratteggiato, immediatamente prima dell'irruzione del Covid nelle nostre vite, i fondamentali dello sviluppo futuro del continente sui pilastri *digitale e verde*. Alla prova della guerra in Ucraina e della crisi energetica, si sono manifestate le debolezze politiche ed economiche strutturali dell'Unione. Nella competizione bipolare l'Europa non si sta ritagliando un ruolo da



protagonista, e rischia una crisi profonda: il baricentro politico ed economico del sistema internazionale è altrove. Debolissima è stata la risposta alla crisi energetica, alla crisi sociale, alla crisi bellica. E sulle partite fondamentali l'Unione europea è in ritardo: prova ne sono le difficoltà nel rispondere alle nuove politiche protezionistiche, la discussione sugli aiuti di stato e sulla governance economica, che ha visto riemergere da un lato i protagonismi dei singoli paesi, dall'altro le vecchie pulsioni all'austerità. Da questo punto di vista, gli avanzamenti sono stati fin qui troppo timidi. Noi continuiamo a rivendicare una profonda riforma del patto di Stabilità e, in generale, delle regole europee che presiedono alla governance economica, nella direzione di garantire gli investimenti e la spesa sociale.

Per non parlare poi delle politiche migratorie, caratterizzate da un'Unione più incline a costruire muri che a dotarsi di politiche di accoglienza. È altrettanto chiaro che la risposta a questo nuovo sistema non può essere che europea. Su questo e per questo è necessario un forte investimento della nostra organizzazione nel rapporto con le organizzazioni sindacali europee e nella confederazione europea dei sindacati. Il rischio, infatti, è non solo la frantumazione, ma il riaccendersi di una competizione interna che non può che accelerare nuove disuguaglianze, divari sociali, una deriva sul versante democratico. Un nuovo modello europeo – economico, sociale e democratico – è possibile e noi abbiamo la responsabilità di promuoverlo. Infine, dopo anni di allentamento monetario e tassi di interesse prossimi allo zero, la brusca inversione di tendenza della Banca Centrale Europea ha creato difficoltà a molte famiglie e imprese (persino alle banche più legate all'economia reale), a vantaggio delle rendite e della speculazione, senza rispondere all'esigenza di contenere l'inflazione. Non c'è nessuna spirale salari – prezzi che le politiche monetarie possano interrompere, perché il problema sorge dal lato dell'offerta e dei profitti. Occorre piuttosto rilanciare la domanda sostenendo il lavoro e aumentando salari, consumi, investimenti. In questo ambito è necessario sottolineare la necessità di regolazione del sistema del credito e della finanza.

■ **EMERGENZA CLIMATICA.** La crisi climatica non si è arrestata per l'avvio del conflitto in Ucraina. È ancora oggi il grande nemico che abbiamo di fronte e che dobbiamo provare a mitigare e sconfiggere. Il 2022 è stato, in molti paesi europei, l'anno più caldo mai registrato. È stato ormai superato un grado centigrado di aumento della temperatura media globale. La Terra potrebbe aver abbandonato, per sempre, una "condizione climatica sicura". È una crisi silenziosa, che riguarda in misura maggiore proprio quelle

giovani generazioni, presenti e future, che non hanno certo contribuito a crearla. È la crisi più profonda, perché mette radicalmente in discussione modello economico e stile di vita, e necessita, per questa ragione, di risposte all'altezza e adeguate. La guerra rischia di determinare non solo uno stop delle politiche messe in campo fino ad ora, a partire da quelle europee, ma addirittura un arretramento. Anche la CGIL è chiamata in causa, sia nel proseguire nel supporto ai movimenti dei giovani per l'ambiente (FFF), sia nella dimensione contrattuale, perché contrattare la sostenibilità può contribuire a contrastare il cambiamento climatico.

■ **CRISI DEMOGRAFICA.** La dinamica demografica è l'altra crisi silenziosa, che riguarda in particolare il nostro Paese. Contrastare questo fenomeno significa soprattutto garantire adeguate prospettive di lavoro e di reddito, misure strutturali a sostegno della parità genitoriale, la valorizzazione delle politiche migratorie inclusive. Ciò comporta, anche per il progressivo invecchiamento della popolazione, un nuovo welfare che risponda ai nuovi bisogni. Dobbiamo cioè assumere questo tema come una vera e propria emergenza, che ha risvolti pesanti oltre che sul versante sociale anche su quello economico.

■ **RITORNO AL PASSATO.** La guerra e la crisi energetica che ne è conseguita hanno determinato un aumento record dell'inflazione. La risposta nazionale (Governo Draghi prima e Governo Meloni poi) è stata debolissima e inadeguata. In particolare, per quanto riguarda il lavoro, l'aumento dei prezzi ha inciso pesantemente su un contesto di precarizzazione e discontinuità occupazionale. A fronte dell'aumento della popolazione in condizione di povertà, del crescente impoverimento di chi lavora, del rischio dell'esclusione sociale, che riguarda il 25% della popolazione (un dato stabile dal 2019), le risposte sono state insufficienti o addirittura peggiorative, se pensiamo alla decisione di superare il Reddito di cittadinanza, una misura di contrasto alla povertà di carattere universale, con uno strumento che seleziona, pur a parità di condizione economica, chi deve essere sostenuto e chi no. Ma l'aspetto più grave è che si è deliberatamente tollerato che a pagare il costo fossero le classi economiche più vulnerabili, i lavoratori e pensionati. Questo perché non si sono volute ripristinare le condizioni minime di giustizia ed equità, chiedendo il dovuto a chi, in questi anni, ha accumulato enormi extraprofitti grazie dalla crisi sanitaria e alla crisi energetica. Si è privilegiata la tutela dei dividendi degli azionisti rispetto alla condizione materiale delle persone. Condizione materiale che peggiora an-

che in relazione al de-finanziamento delle reti e dei servizi essenziali di cittadinanza: la sanità, l'istruzione, tutti quegli elementi che tutelano la condizione delle persone, dalle politiche abitative ai sostegni sociali.

■ FUGA DALLA PARTECIPAZIONE E CRISI DEMOCRATICA.

Le elezioni politiche di settembre 2022 hanno visto la vittoria della coalizione di destra, ma hanno registrato il più alto livello di astensione di sempre. Segno del progressivo allontanamento degli italiani/e dai processi democratici, dovuto alla diffusa percezione dell'ineluttabilità della propria condizione, e dall'altro dalla crescente sfiducia verso le istituzioni. È una crisi democratica profonda, che deve essere affrontata anche dalla nostra organizzazione, perché ci riguarda. L'indebolimento dei processi di partecipazione contribuisce a rendere sempre più drammatica la crisi della nostra democrazia. Tutto questo ci allarma anche perché questo processo coinvolge particolarmente le classi sociali più vulnerabili dal punto di vista economico e i giovani. Per questo vanno rafforzate ed estese le pratiche democratiche nella rappresentanza del lavoro, a partire dalle elezioni delle delegate e dei delegati, che registrano una grande partecipazione. Si tratta di un contributo positivo anche alle pratiche democratiche del Paese.

■ **IL NUOVO GOVERNO.** I primi sei mesi del governo presieduto da Giorgia Meloni hanno reso evidente il richiamo ai tradizionali e superati punti di riferimento che hanno contraddistinto le coalizioni dell'ultimo quarto di secolo: tasse piatte e "tregue fiscali", compressione della spesa sociale e precarietà del mercato del lavoro. Ed è proprio sui diritti sociali ed economici che si intendono affermare le ricette più regressive. Stesso discorso su: autonomia differenziata delle regioni, presidenzialismo, criminalizzazione delle migrazioni, attacco ai diritti civili, compresi i diritti delle donne e delle persone LGBT, e in particolare al riconoscimento delle famiglie arcobaleno etc... La sostanziale continuità con il passato delle linee di governo non tiene conto che, in tempi di transizioni, le risposte di politica economica finalizzate al consenso a breve termine rischiano di far precipitare il Paese in una condizione di crisi. L'altro elemento da sottolineare è il revisionismo storico e la controffensiva culturale e ideologica, che si traduce in provvedimenti come quelli ultra-securitari sulle migrazioni, inadeguati ad affrontare la gestione dell'emergenza umanitaria, e nella trasformazione della questione sociale e del conflitto in questione di ordine pubblico. La tragedia di Steccato di Cutro si poteva e si doveva evitare e il decreto promosso successivamente rende evidente il cinismo e la propaganda che

caratterizzano l'azione di Governo su questi temi. La CGIL respinge con forza i provvedimenti del governo in materia di immigrazione, l'operazione di criminalizzazione delle ONG e quella disumanizzazione dei migranti, considerati addirittura "carico residuale". Così come denunciavamo il silenzio calato sull'interruzione dell'iter parlamentare per l'approvazione dello *Ius Soli/Scholae*. Oltre all'abrogazione di tutti i provvedimenti che hanno sostenuto e implementato questa regressione, servono politiche che incentivino e amplino i flussi regolari, corridoi umanitari e un nuovo sistema di accoglienza, anche promuovendo coordinamenti sul nostro territorio, sull'esempio della rete *Eucare*. Inoltre sull'istruzione, in continuità con la grande manifestazione di Firenze, la CGIL è impegnata a proseguire il contrasto a qualsiasi forma di rigurgito autoritario, per diffondere nel Paese e tra le nuove generazioni una autentica cultura democratica e per difendere e rafforzare la scuola della Costituzione – alternativa alla scuola-azienda piegata all'ideologia del merito – come presidio dei valori fondamentali dell'antifascismo, della laicità, della libera espressione e della libertà di insegnamento. Infine, nel rapporto con le organizzazioni di rappresentanza sindacale si sta affermando un modello neocorporativo che realizza una vera e propria nuova disintermediazione, riducendo quindi gli spazi di negoziazione e confronto.

■ RAPPRESENTANZA E CONFEDERALITÀ AL TEMPO DELLE MULTI CRISI.

Siamo costretti ad affrontare più crisi contemporaneamente, alcune delle quali potenzialmente molto negative per la nostra stessa esistenza come esseri umani: tali sono la guerra e la crisi climatica. Inoltre, avanza una straordinaria crisi democratica che si affianca a quella sociale. È forse la prima volta, nella nostra storia, che dobbiamo affrontare contemporaneamente tutti questi processi, che hanno effetti rilevanti sui lavoratori/trici e pensionati/e, sulle loro condizioni materiali. Ma è in gioco qualcosa di più radicale: la concezione del lavoro e il modello di produzione, se pensiamo alla formidabile accelerazione di cui è portatrice la trasformazione digitale. Il pericolo molto evidente è che questi processi cristallizzino le disuguaglianze e determinino nuove polarizzazioni. È un tempo di confine, di passaggio, che non possiamo affrontare in maniera ordinaria, senza cambiare noi stessi. È questa, in fondo, la sfida più grande. La nuova confederalità di cui abbiamo bisogno si realizza attraverso l'investimento sui delegati e le delegate, sugli attivisti/e, nel rapporto con il territorio e le comunità, le associazioni, e implementando la nostra apertura alle forme di lavoro che facciamo ancora fatica a coinvolgere e rappresentare. Significa dare attuazione ai deliberati dell'Assemblea organizzativa





2022: tesseramento, formazione, risorse per le Camere del lavoro e strutture territoriali, assemblee territoriali, estensione delle elezioni Rsu, coordinamenti delle delegate e dei delegati, integrazione tra il sistema delle tutele individuali – Inca, Caaf, Uvl e Sol – con le categorie e lo Spi, anche alla luce della digitalizzazione, dei nuovi sistemi di comunicazione, della contrattazione sociale e territoriale. Va inoltre avviata una riflessione sulle modalità più efficaci di svolgimento del Congresso, per allargare la partecipazione degli iscritti e delle iscritte.

■ **IL MANIFESTO.** Se questo quadro aggiornato e ri-contestualizzato è corretto, e se gli obiettivi del documento “*Il lavoro crea il futuro*” sono condivisi, non basta più pensare al nostro agire collettivo nella dimensione consueta. Quello che abbiamo di fronte è un cambiamento strutturale, che porta con sé problemi complessi. C’è, allo stesso tempo, un presente che ha bisogno di risposte, a fronte dell’aumento delle disegualianze e dei divari a partire dal Mezzogiorno del Paese, dalla condizione delle donne e dei giovani. È a questa condizione reale che mancano le risposte giuste.

Per affrontare questa fase serve molto coraggio e il massimo dell’unità dell’organizzazione. E soprattutto una azione stra-ordinaria. Per questo proponiamo di individuare delle priorità di azione che debbono diventare la nostra “missione” dei prossimi anni. La parola missione non è casuale. Nel suo significato laico indica, da un lato, l’idea del viaggio per raggiungere uno scopo, dall’altro un compito che ha anche un valore morale, da svolgere con spirito di sacrificio e dedizione assoluta. Tutto questo coniuga bene l’idea di un sindacato in movimento, che fa dei grandi valori costituzionali la matrice della propria azione e del proprio impegno.

Queste priorità d’azione rappresentano un vero e proprio “**Manifesto per il Lavoro**” che dovrà tradursi, al contempo, in vertenza sindacale e azione politica nel territorio.

■ **SALARI E CONTRATTAZIONE.** È necessario aprire una vertenza generale di tutta la CGIL e delle sue categorie per aumentare i salari reali, con l’obiettivo di recuperare il potere di acquisto eroso dall’inflazione, attraverso il superamento dell’IPCA depurato dei beni energetici come parametro di riferimento, e prevedendo verifiche inferiori alla normale durata dei contratti. È battaglia comune di tutta l’organizzazione garantire il massimo impegno per il rinnovo di contratti nazionali da tempo scaduti e per il finanziamento, a partire dalla prossima legge di bilancio (l’ultima utile per il periodo 22/24), dei contratti pubblici,

in modo da garantire un effettivo recupero del potere di acquisto delle retribuzioni, restituendo autorità salariale alla contrattazione. Inoltre, serve avviare, nell’ambito dei contratti nazionali, una sperimentazione diffusa sulla riduzione dell’orario di lavoro, o su una sua rimodulazione, verso un diverso equilibrio vita/lavoro, a parità di salario, e verso la settimana corta. In alcuni settori ciò può operare una redistribuzione dell’orario. È necessario altresì estendere e qualificare la contrattazione di secondo livello. Il salario minimo, sulla base del trattamento economico definito nei Contratti nazionali maggiormente rappresentativi, è uno strumento utile e positivo per superare il lavoro povero e le basse retribuzioni.

■ **FISCO.** La CGIL ritiene la legge delega di riforma fiscale (approvata il 16 marzo dal Consiglio dei ministri) quanto di più sbagliato e dannoso per il nostro Paese. È sbagliata nel metodo perché si è scelto deliberatamente di non confrontarsi con le organizzazioni sindacali. È sbagliata nel merito perché riduce la progressività, avvantaggia i redditi alti e altissimi, attraverso la riduzione delle aliquote e l’obiettivo finale della tassa piatta (*flat tax*), pregiudica – attraverso una riduzione generalizzata del gettito fiscale – le risorse necessarie per finanziare la sanità pubblica, i servizi pubblici, l’istruzione pubblica, i trasporti pubblici, il welfare pubblico, gli investimenti pubblici. La CGIL considera prioritaria la battaglia per una riforma fiscale progressiva, da applicarsi ad una base imponibile più ampia possibile, attraverso la riorganizzazione dell’imposizione sui redditi, sulle grandi ricchezze, sulle rendite, sui consumi, sulle plusvalenze, sui trasferimenti di patrimonio, e la revisione organica delle spese fiscali e quindi delle detrazioni e deduzioni. Va perseguita una lotta senza quartiere all’evasione fiscale, attraverso la digitalizzazione e l’incrocio delle banche dati. Altri obiettivi della nostra vertenza sono rappresentati dall’aumento della riduzione del cuneo contributivo di 5 punti e dalla restituzione del drenaggio fiscale (*fiscal drag*), attraverso la tassazione degli extraprofitti da indirizzare all’abbassamento della pressione fiscale e al welfare.

■ **PRECARIETÀ, APPALTI, SALUTE E SICUREZZA.** È necessario utilizzare tutti gli strumenti di iniziativa e mobilitazione per affermare il lavoro stabile, i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, la piena e buona occupazione come obiettivo concreto e raggiungibile. In particolare, occorre che siano drasticamente ridotte le forme di lavoro precario e discontinuo, contrastato il part-time involontario, estesi i diritti e le tutele anche ai lavoratori

autonomi e parasubordinati. A tal fine, devono essere utilizzati tutti gli strumenti contrattuali e vertenziali, nell'obiettivo della stabilizzazione e della riduzione del lavoro precario. Questo obiettivo è fondamentale anche e soprattutto per contrastare il lavoro povero, per dare prospettive alle giovani generazioni e alle donne, per la qualità dello sviluppo del nostro Paese. In questa direzione ribadiamo la nostra contrarietà alla reintroduzione dei voucher e alla liberalizzazione del lavoro a termine, e l'impegno di tutta la CGIL per cancellare gli interventi regressivi e pericolosi contenuti nel codice degli appalti, a partire dal cosiddetto subappalto a cascata e dalla cancellazione della parità di condizioni economiche e normative tra i lavoratori nei sub appalti, cui va applicato lo stesso CCNL dei lavoratori in appalto. Agli appalti privati vanno estese le regole in vigore per gli appalti pubblici. Bisogna pretendere norme che riconducano il tema appalto ad una questione organizzativa e non di mera riduzione del costo del lavoro, e adottare una strategia contrattuale atta a tutelare i lavoratori degli appalti e indirizzata alle internalizzazioni. Occorre proseguire e allargare la campagna nazionale e territoriale su salute e sicurezza. Decessi, infortuni, malattie professionali continuano a rappresentare un'intollerabile emergenza che richiede un netto cambio di passo sul piano della prevenzione, dei controlli e della repressione, attraverso maggiori investimenti da parte delle imprese e nei servizi pubblici. In questa direzione va intensificata anche l'azione contrattuale e vertenziale, e vanno rafforzati ed estesi gli RLS/RLST.

■ **SANITÀ.** Occorre rilanciare, con immediatezza, una grande vertenza nazionale, articolata nei territori, per la difesa, il potenziamento e lo sviluppo della sanità pubblica e dell'integrazione sociosanitaria, anche attraverso un Piano straordinario di assunzioni, a garanzia del diritto universale alla salute delle persone e delle comunità. Serve una netta inversione di rotta, lanciando una grande mobilitazione generale che deve vedere protagonisti lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, cittadine e cittadini, comunità locali, per affermare la centralità della salute in tutte le scelte politiche, nella consapevolezza che il Servizio Sanitario Nazionale, oltre che presidio a garanzia del diritto costituzionale alla salute, rappresenta un fattore di benessere e di buona occupazione, di crescita economica per le comunità e di superamento delle disuguaglianze sociali e territoriali.

■ **ISTRUZIONE.** Il sistema di istruzione e formazione deve essere potenziato e rafforzato con gli investimenti necessari a garantire a tutti i cittadini il diritto

alla conoscenza per l'intero arco della vita, riconoscendolo come fondamento dello sviluppo e della emancipazione delle persone, presupposto della cittadinanza democratica, e condizione necessaria per rendere la popolazione capace di affrontare le sfide poste dalle trasformazioni che stanno attraversando la società. Per questo è necessario costruire una vertenza nazionale per la scuola pubblica, l'università e la ricerca, come sfida confederale, affrancando il rapporto tra istruzione e lavoro dalla subordinazione alle logiche di mercato, e sottraendo l'offerta formativa destinata all'infanzia alla logica della mera assistenza.

■ **MODELLO DI SVILUPPO (AMBIENTE E DIGITALE) - POLITICHE INDUSTRIALI.** Le trasformazioni verdi e digitali necessitano del governo delle politiche industriali e di sviluppo. È vertenza nazionale la rivendicazione del confronto e della negoziazione strutturata col governo e con le imprese sui cambiamenti e sulle scelte che si stanno determinando, a partire dai settori più esposti. È obiettivo fondamentale coniugare gli impegni sulla decarbonizzazione con la tutela e la protezione del lavoro e delle filiere industriali: per questo rivendichiamo una giusta transizione che, a fronte anche delle disposizioni europee (*RepowerEU*, *Fitfor55*, Direttiva case verdi), preveda un sistema compiuto di interventi, politiche e incentivi, ad esempio sull'efficientamento energetico e le rinnovabili, come rivendicato dalla categoria degli edili. Sono fondamentali, inoltre, strumenti di contrasto alle delocalizzazioni e per gestire e affrontare le crisi aziendali. Infine, è urgente definire una nuova strategia di politica economica, nel cui ambito l'intervento pubblico, anche attraverso strumenti come l'Agenzia per lo Sviluppo, assuma funzioni di indirizzo e coordinamento dei diversi attori istituzionali, e in cui un ruolo trainante possano rivestire le grandi aziende partecipate. Ciò al fine di sostenere i processi sia di riconversione che di reinserimento, in particolare nel Mezzogiorno del Paese, dove è già in corso da tempo un processo di de-industrializzazione. Inoltre, non può esserci sviluppo economico e sociale sostenibile senza legalità. La CGIL conferma il massimo impegno per contrastare le mafie, il lavoro nero, il sommerso, il caporalato e ogni forma di sfruttamento.

■ **AUTONOMIA DIFFERENZIATA E PRESIDENZIALISMO.** La CGIL conferma l'assoluta contrarietà al percorso di attuazione dell'autonomia differenziata e alle ipotesi di riforme costituzionali volte a superare la centralità del parlamento, in favore di un sistema di natura presidenziale, semipresidenziale o di premierato. Autonomia differenziata e presidenziali-



simo sono due facce della stessa idea di Paese: fondata su disintermediazione, individualismo e competitività, cui la CGIL continuerà a contrapporre una idea radicalmente alternativa, fondata su rappresentanza, partecipazione, solidarietà e coesione. Un'idea alternativa che richiede anche la ridefinizione di un disegno organico delle amministrazioni territoriali, per creare un sistema integrato dei livelli istituzionali (Comuni, Città Metropolitane, Province e Regioni) capace di garantire i diritti sociali e farsi promotore dello sviluppo locale, con il conseguente ripensa-

mento dei rispettivi sistemi di governo, al fine di restituire centralità agli organi assembleari, espressione diretta dei cittadini.

■ **PREVIDENZA.** È necessaria, infine, una riforma strutturale del sistema previdenziale sulla base delle richieste indicate da tempo nella piattaforma unitaria di CGIL, CISL e UIL, assumendo come priorità la condizione di giovani e donne.

Su questi obiettivi, e sulla base di questi contenuti, il Congresso impegna la Confederazione e tutte le Categorie a costruire e rafforzare con CISL e UIL l'iniziativa di mobilitazione, senza escludere alcuna forma di lotta sindacale di categoria e generale.

Il Congresso impegna, inoltre, tutta l'Organizzazione ad effettuare una campagna straordinaria nei luoghi di lavoro, nelle leghe dei pensionati, nel territorio, attraverso assemblee e iniziative pubbliche, creando sinergie e coinvolgimento della società civile, degli studenti, delle associazioni e del mondo del volontariato, finalizzata alla costruzione e all'allargamento della mobilitazione.

Il Congresso, infine, impegna l'Organizzazione a promuovere, nelle prossime settimane, un'assemblea delle delegate e dei delegati sulle politiche contrattuali.